

PARTITO DEMOCRATICO

Tutti le vogliono, a cominciare da Cofferati
Ma il potenziale antagonista, Forlani, fatica
a trovare duemila sostenitori

I prodiani, critici verso il sindaco, non hanno
espresso un loro candidato. Eppure di primarie
si continua a parlare. Perché?

A Bologna tutti per le primarie Ma forse non ci saranno

di Gigi Marcucci / Bologna

Le chiamano "primarie" ma c'è chi dice che primarie non sono. Perché servirebbero a mettere qualche punto di sutura tra diverse anime del Partito democratico più che a designare il candidato sindaco. Le chiamano "primarie" e tutti le vogliono, di partito e magari di coalizione. Le vuole per primo Sergio Cofferati («Purché non servano a mettere il cappello sulla poltrona di assessore»), candidato a un secondo mandato da sindaco, l'unico che forse ne potrebbe fare a meno avendo vinto nel 2004 col 56% dei consensi. Ma le primarie a Bologna forse non si faranno mai. Perché Andrea Forlani, presidente di quartiere sceso in campo contro il sindaco uscente, avrà poco tempo per trovare duemila sostenitori tra gli iscritti. Impresa non facile, anche perché il Pd di Bologna ha solennemente ribadito che Cofferati è il suo «candidato unico».

Il sindaco di Bologna sta per iniziare un tour nei quartieri di Bologna, come fece tra il 2003 e il 2004: «Ma non chiamatela campagna elettorale, spiegherò solo le cose fatte»: consumando qualche paio di scarpe e vincendo le elezioni. Forlani non è tipo che si arrende facilmente. Ha cominciato a fare politica a 17 anni, nel Pci, poi ha riportato a sinistra un quartiere del centro, Santo Stefano, che sembrava proprietà esclusiva della destra. «Io sono un amministratore di questa città, ascolto la gente che vi vive e la gente non è contenta di Cofferati», ha spiegato qualche giorno fa, aggiungendo di non sentirsi «Davide contro Golia». Se diventasse sindaco di Bologna, ha detto, concherebbe ogni settimana i presidenti di quartiere per sapere «come sta la città».

La fondazione la appoggerà. A destra Bologna ha macinato nomi e volti, alla fine sulla scena delle amministrative 2009 sono rimasti solo Giorgio Guazzaloca, il candidato civico-polista che nel '99 sconfisse, cosa mai avvenuta prima, un avversario di centrosinistra e il suo ex delfino, Daniele Corticelli, che ha deciso di correre con una sua lista, «Bologna capitale». Il centrodestra, che le primarie non le farà, va in frantumi e spera nel ballottaggio. Anche in questo caso i partiti rimangono figure un po' lontane sullo sfondo di candidati e aspiranti tali. «Io penso che l'amministrazione Cofferati possa presentarsi a testa alta alle prossime elezioni», spiega Filippo Andreatta, figlio di Beniamino, che del Pd gettò le basi. Docente a Scienze politiche Andreatta confessa che «alla scelta del candidato avrei preferito che si arrivasse in un altro modo. Qui il Pd, al contrario che nel resto

Il pessimismo del segretario Pd: «La vittoria nel 2009 non va data per scontata»



Veduta della basilica di San Petronio in piazza Maggiore a Bologna Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

d'Italia, è maggioritario e si poteva sperare in una maggiore sperimentazione». Per superare, dice, la difficoltà a fare alleanze che vadano oltre i vecchi confini di Ds e Margherita. E cercare contatti, a sinistra, con le componenti «più disponibili» a un progetto di governo e, a destra, con l'Udc. Insomma, primarie non perché l'astro del centrosinistra abbia smesso di splendere ma perché non ci si rassegna a non vederlo splendere di più. Per Andreatta «questa è un'amministrazione competente, ma ha problemi nei contatti con altre istituzioni (Università, Curia, persino il sindacato) e non ha grandi spinte su progetti concreti, in particolare sulle infrastrutture». Tutto ciò richiederebbe un dibattito e magari un serrato confronto elettorale, dice Andreatta. Il problema, sembra di capire, non è il sindaco ma il Pd, che a livello nazionale ha mancato le due condizioni che gli avrebbe

A destra Guazzaloca esita a presentarsi E ora dovrà vedersela con il suo ex delfino

perlo permesso di diventare un partito nuovo: «Ampliare la sua rappresentanza e rinnovare la classe dirigente». Magari attraverso primarie che, a partire da quelle per il segretario nazionale, fossero una competizione vera - «primarie contendibili» - e non una gara tra il «candidato istituzionale» e gli altri.

Claudio Merighi, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, introduce un distinguo. «Se le primarie servono a risolvere qualche problema di posizionamento politico - spiega - è meglio non parlarne più». Anche nel '99, con le primarie si sarebbe voluto tagliare un nodo politico, il rapporto conflittuale tra segreteria Ds e il sindaco Walter Vitali. «Il risultato - dice Merighi - fu che vinse Guazzaloca».

Se il centrosinistra si interroga (e se si macera), il centrodestra non è da meno. Molti mesi fa, a domanda, Guazzaloca rispose che si sarebbe candidato solo se la città glielo avesse chiesto. Durante l'estate parti una raccolta di firme in suo favore. Quando gliene portarono 14.000, Guazzaloca si disse soddisfatto. Ma la candidatura ufficiale non arrivò. A luglio, Davide Rondoni, poeta e intellettuale cattolico, molto vicino a Comunione e liberazione, ha così spiegato il temporeggiare dell'ex sindaco, nel frattempo diventato membro dell'autorità Antitrust: «Continua a fare iniziative senza dire che si candida perché deve ritirare la pensione dell'Antitrust. È una presa in giro, io gli voglio bene ma non se ne può più». Carlo Monaco, esponente de «La Tua Bologna», il partito civico fondato da Guazzaloca nel 1999, spiega che troppi «ultimatum» sono arrivati a Guazzaloca dal Pd, che «le candidature si comunicano ufficialmente a 45 giorni dalle elezioni», e che il candidato in pectore tiene a rimarcare la sua indipendenza dal centrodestra. «Non siamo parte di un'alleanza politica», spiega Monaco, «può darsi che Giorgio consideri la sua candidatura simmetrica a quella di Cofferati. Come dice chi gioca a carte: dopo una partita vinta e una persa, ci vuole la "bella"». Il problema è che Cofferati ha deciso di candidarsi a maggio, Guazzaloca non l'ha ancora fatto.

Sergio Cofferati



◆ «Resto sotto le Due Torri, a lavorare per la città, per cercare di completare il processo di trasformazione di questa città». Così, il 29 maggio scorso, Sergio Cofferati, sindaco di Bologna dal 2004, annuncia l'intenzione di candidarsi per un secondo mandato. Una decisione, spiega, presa di concerto con la sua compagna Raffaella e il figlio Edoardo, di sei mesi. Contestualmente, Cofferati dichiara di essere favorevole alle primarie e, anzi, si dice disponibile a firmare per la presentazione di un eventuale sfidante.

Andrea Forlani



◆ Andrea Forlani, presidente del Quartiere Santo Stefano, è l'unico ad aver deciso di sfidare Sergio Cofferati. Iscritto al Pci da quando aveva 17 anni, lasciò la politica nel '78 per tornarvi negli anni 90, nelle file dei Democratici di sinistra. Non sembra avere la possibilità di raccogliere tra gli iscritti le 2.000 firme necessarie a candidarsi. Quando i dirigenti del Pd bolognese hanno definito la candidatura di Cofferati la «migliore possibile», ha eccepito la mancanza di par condicio. «Se alla fine le primarie non si faranno il Pd farà una figura misera», ha dichiarato.

Giorgio Guazzaloca



◆ «Mi candiderò se i cittadini lo vorranno». Lo ha ripetuto spesso negli ultimi mesi l'ex sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca. Nel 1999, con un progetto civico polista, fu il primo a portare Bologna nell'orbita del centrodestra, eguagliando l'impresa di Elvio Ubaldi a Parma. Ora è pronto a candidarsi contro Sergio Cofferati, che lo sconfisse nel 2004, ma esita. Le 14.000 firme già raccolte dalla sua lista, «La tua Bologna», non sono bastate. Per maligni Guazzaloca vuole prima ritirare la pensione dell'Autorità Antitrust, di cui fa parte del dicembre del 2004.

Daniele Corticelli



◆ Nato nel 1973, laurea a pieni voti in Ingegneria elettronica, Daniele Corticelli è stato sin dal '98 il delfino di Giorgio Guazzaloca e fu tra coloro che costituirono il comitato elettorale del futuro sindaco, embrione della lista civica «La tua Bologna». Ora il feeling col vecchio maestro si è definitivamente rotto e Daniele Corticelli si appresta a candidarsi a sindaco di Bologna con la sua lista Bologna Capitale. Lo annuncerà in pompa magna mercoledì prossimo a Palazzo Gnudi. Di certo ci sarà anche Giovanni Salizzoni, ex vice di Guazzaloca.

Fassino apre ai socialisti per le europee: «Entrate nel Pd, è la casa dei riformisti»

Bersani chiede un partito «popolare e da combattimento», Rutelli pungola Veltroni: «Deve correre per farsi seguire». Tonini: serve rinnovamento

di Virginia Lori

Alle elezioni il matrimonio non si fece, e fu un male per tutti: per il Pd, e soprattutto per i socialisti che sono rimasti senza rappresentanza in parlamento. Alle europee andrà allo stesso modo? È probabile, se la maggioranza, come vuole Berlusconi, si voterà una nuova legge elettorale per Strasburgo che fissa lo sbarramento al 5%. Ieri Piero Fassino, che già mesi fa tentò, in extremis, di convincere i socialisti a entrare nel Pd, ripropone il problema. L'ex segretario dei Ds è ministro ombra degli esteri ne ha parlato al convegno «Libertà uguale» di Orvieto, sostenendo che le prossime elezioni

europee sono l'occasione naturale per affrontare il tema: «Il Pd - sostiene Fassino - è un processo che non è ancora completato, un cantiere ancora aperto, abbiamo messo le fondamenta dell'edificio, abbiamo tirato su i muri maestri, abbiamo fatto il tetto, ma questo edificio non è ancora concluso, il Pd va configurato come il partito che unisce le diverse storie, culturali e esperienze riformiste di questo Paese». Per Fassino, quindi, il Pd deve «continuare a tenere le porte aperte e fare in modo che sia veramente la casa comune dei riformisti italiani». I socialisti, in altre parole, dovrebbero fare il

passo che non hanno voluto fare la primavera scorsa: «Se il Pd - dice - è la casa di tutti i riformisti non si capisce perché quella cultura riformista che si riconosce nei Socialisti non debba essere nel partito». La stessa attenzione il ministro degli Esteri del governo ombra del Pd la rivolge anche al-

Anche al Parlamento di Strasburgo il Psi rischia l'esclusione anche se la soglia sarà abbassata

l'area degli ambientalisti che «già da tempo non si riconosce più nel partito dei Verdi». L'apertura di Piero Fassino trova i socialisti attenti, ma questi chiedono «segnali forti». «In questa fase - spiega l'europarlamentare socialista Battilocchio - il modo migliore per avvicinare le nostre posizioni a quelle del Pd, superando la frattura dell'aprile scorso, è che i democratici si impegnino in una battaglia vera e dura contro la paventata modifica della legge elettorale per le prossime elezioni europee». Il problema è che la battaglia ci sarà, ma comunque vada le cose difficilmente il Pd otterrà un abbassamento significativo della soglia (che il partito di Vel-

troni vorrebbe al 3%), e difficilmente il Ps di Nencini otterrà un risultato che superi lo sbarramento prevedibile. Insomma l'ingresso nel Pd sarebbe per i socialisti l'unica possibilità di avere rappresentanti a Strasburgo. Le prossime settimane diranno se il passo è maturo.

Il ministro ombra dell'economia: servono militanti non supporter e un linguaggio popolare

Nel Pd intanto si riflette su alleanze e struttura del partito. Francesco Rutelli lancia una esortazione a Walter Veltroni: «deve correre, per farsi seguire da noi tutti». L'appello è stato lanciato dall'ex vice-premier a Orvieto. Rutelli ha indicato due condizioni per il Pd per «poter competere»: «la prima - ha spiegato - è la leadership, abbiamo scelto Veltroni, ed ora dobbiamo dargli tutte le condizioni per guidare il partito. Certo, deve correre per farsi seguire da tutti, però la leadership e la sua autorevolezza sono il primo requisito, perché così avviene ormai in tutte le democrazie». Bersani è intervenuto al convegno dei Cristiano sociali criticando

come si sta costruendo il partito. «Io penso a un partito popolare - ha spiegato - ossia radicato ovunque, che riprenda la critica della realtà, e non la lasci alla destra, un partito di combattimento, che non sta al sondaggio del giorno». Per Bersani serve un partito di militanti e non solo di supporter. A difesa di Veltroni si è schierato Giorgio Tonini, che a proposito del rinnovamento delle classi dirigenti, ha ammonito gli attuali leader a non «sentirsi immortali», altrimenti «passeranno alla storia come quelli che non hanno generato una nuova generazione di dirigenti». E così facendo «uccideranno il partito».